

I DIRITTI

L'ITALIA, IL DIVORZIO E LE NUOVE LIBERTÀ

ANNAMARIA BERNARDINI DE PACE

Il primo dicembre 1970 l'Italia dava nuovo vigore alla forza del proprio diritto, promulgando la legge sul divorzio, che poi sarà ufficiale il 18 dicembre successivo. Era dal 1860 che se ne discuteva e i partiti non si trovavano mai d'accordo; i Patti Lateranensi del 1929 avevano reso più complessa la situazione. — P.29



1974, primo referendum abrogativo in Italia: i no vinsero e la legge sul divorzio restò in vigore

ROMANO GENTILE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL 1° DICEMBRE DEL 1970 UNA SVOLTA EPOCALE PER IL DIRITTO IN ITALIA

I primi cinquant'anni della legge sul divorzio maltrattata da coniugi, avvocati e giudici

ANNAMARIA BERNARDINI DE PACE

Il primo dicembre 1970 l'Italia dava nuovo vigore alla forza del proprio diritto, promulgando la legge sul divorzio, che poi sarà ufficiale il 18 dicembre successivo.

Era dal 1860 che se ne discuteva e i partiti non si trovavano mai d'accordo; i Patti Lateranensi del 1929 avevano reso più complessa la situazione, dal momento che venivano riconosciuti effetti civili al matrimonio celebrato in chiesa. Negli Anni 50 Togliatti aveva definito dannoso il divorzio, dichiarandosi più interessato ai problemi economici della nazione che non ai diritti civili; solo a metà degli Anni 60 il socialista Loris Fortuna e il liberale Antonio Baslini, sostenuti dal partito radicale, proponevano la legge che veniva poi finalmente approvata, appunto, il primo dicembre 1970, con uno scarto di voti ridottissimo a favore del sì, 319 contro 286.

Io, adolescente nel 1962, partecipavo alle prime manifestazioni in piazza, anzi, sulle scale del Tribunale, dove la lotta era tra laici, a favore del divorzio, e cattolici, ovviamente contrari. Negli anni successivi erano apparse le prime super-gasate femministe, unica espressione del partito comunista; mentre fortemente contrari erano il movimento sociale e tutti i partiti clericali. Non solo. Approvato il divorzio, ci furono altri anni di anche violenti confronti in piazza tra laici e clericali, poiché la schiera antidiivorzista aveva richiesto il referendum abrogativo. Anche questa volta vinse il divorzio; secondo me, forse, per un equivoco: il fronte del no era quello che richiedeva di non

abrogare la legge e quello del sì di abrogarla; a mio parere moltissimi credettero, scrivendo nella scheda di votazione, di dichiarare così la propria opposizione al divorzio. Famoso in quell'epoca uno spot, allestito dal fronte del no, di Gigi Proietti che, con abile maestria, pronunciava no in tutti i colori e le declinazioni possibili per convincere la gente a non abrogare il divorzio.

Nel 1970, dunque, in Italia eravamo finalmente arrivati alla civiltà del diritto, poiché le donne erano passate dal divorzio all'italiana (uccisione della moglie traditrice o del suo amante con le attenuanti del delitto d'onore) al diritto di ricostruire il proprio onore, sovente massacrato dal marito traditore. Non bisogna dimenticare, infatti, che l'uomo aveva più diritti della donna, che la donna era colpevole se tradiva, mentre invece l'uomo no, e che il delitto d'onore era considerato con tutto il rispetto che si credeva di dover tributare all'orgoglio ferito. Dunque, il divorzio, arrivato 5 anni prima del riconoscimento della pari dignità giuridica delle donne e 11 anni prima dell'abrogazione delle disposizioni sul delitto d'onore, è stata una legge, davvero, anche se sembra paradossale, a favore, oltre che della libertà di pensiero, dell'amore, anche delle donne.

Non dobbiamo dimenticare che ci sono sempre stati i matrimoni d'amore ma, quando la famiglia aveva un rapporto fortemente patriarcale, spesso le donne erano obbligate a sposare qualcuno prescelto dal padre, erano tenute a portare la dote, quasi per ricompensare l'uomo di prendersene a carico, ed erano comandate, spesso maltrattate, quasi sempre tradite e sovente abbandonate. Il divorzio le

ha messe da allora in condizione quanto meno di scegliere. A volte il prezzo della libertà si rivelava altissimo, perché la mentalità italiana, anche negli Anni 70, mentre era evoluta per la libertà sessuale, certamente, era molto ristretta e doveristica per quanto riguardava la famiglia. Il concetto fondamentale era che l'uomo poteva e la donna doveva. Con il divorzio, finalmente, la donna poteva anche volere. È stata, ovviamente, una rivoluzione, nel costume familiare chiuso e patriarcale, introdurre d'impegno, con il divorzio, la variabile dell'amore. Mentre prima fare una famiglia faceva parte della tradizione e la donna doveva sopportare qualsiasi cosa per non restare sola e reietta, con l'avvento del divorzio la donna cominciava a capire che insulti, botte e corna potevano non far più parte del bagaglio matrimoniale.

All'inizio le donne, chiedendo la separazione, andavano al recupero della loro dote, ma poi progressivamente cominciarono a organizzarsi con un lavoro proprio o a pretendere assegni di mantenimento che alla fine degli Anni 80 diventarono finalmente rispettosi del tenore di vita coniugale.

L'importanza del divorzio è indiscutibile. È una legge che onora tutt'oggi la libertà di pensiero, la possibilità di andare oltre la decomposizione dei sentimenti, l'opportunità di dare ai figli una quotidianità non segnata dalla freddezza o dalla violenza, la speranza di una vita diversa e del risacca sentimentale, ove vi sia stato uno sbaglio grave. A volte purtroppo è uno strumento brandito malissimo, usato come sfruttamento dei propri interessi estemporanei, anziché come rimedio all'infelicità. Da quando c'è il

divorzio, per esempio, non ci sono più le amanti di una volta: stavano zitte e nascoste, regalavano piacere e chiudevano la relazione con un regalo importante. Oggi pretendono di abbattere la moglie, imponendo il divorzio e facendo di tutto per farsi scoprire, quando una volta vivevano nell'ombra.

È una legge, quella del divorzio, che ha 50 anni, e secondo me li porta benissimo, anche se, appunto, spesso maltrattata da coniugi, avvocati e giudici. Fortunatamente ci sono i giudici del merito, più giovani e attenti di quelli attempati e seri di Cassazione, che offrono in continuazione prospettive e argomenti di interpretazione della legge, tali da renderla sempre attuale e contemporanea. Del resto la legge non è mai uguale a se stessa, ma risente dell'ambito e del momento di applicazione. I giudici del merito, cioè i giudici del Tribunale e della Corte d'Appello, sono sulla buona strada per nuovi indispensabili interventi su norme che hanno spesso visto i bambini perdenti, perché più incentrate su diritti e doveri dei genitori. Per esempio a me sembra ingiusto che i bambini debbano correre da una casa all'altra, ogni volta carichi di bagagli e strumenti tecnologici e non si consideri, invece, il loro diritto di stare nella casa familiare, con la loro cameretta e con i loro giochi, imponendo ai genitori, visto che sono i colpevoli della diaspora, di alternarvisi per prestare ai figli le dovute cure affettive ed economiche. Anche questo sta succedendo: qualche giudice illuminato l'ha imposto, ma la legge in sé non lo prevede. Io, onestamente, non ritengo che ci siano articoli da modificare, ma solo giudici da preparare per essere sullo stesso piano di colleghi mol-

to sensibili e studiosi.

Credo anche che il divorzio sarebbe un rimedio meno usato e strumentalizzato, qualora ci fosse la possibilità di introdurre una legge a favore dei patti prematrimoniali. Ormai nel mondo la parcellizzazione dei diritti ha portato all'individualismo esasperato. Lo Stato, quindi, dovrebbe evitare di controllare in mo-

do persecutorio, oltre alle tasche degli italiani, anche il loro cuore e il loro cervello.

Se dobbiamo criticare, dunque, non dobbiamo prendercela con questa legge, ma dobbiamo ripensare con attenzione alla cultura sociale e personale che si è creata dopo l'avvento del divorzio. Una volta, forse, c'era una famiglia troppo chiusa e una situazione di

diritti e di comportamenti molto impari a svantaggio della donna; oggi è tutto troppo aperto e facile anche per la donna. Quindi, è sulla cultura sociale e personale che bisogna intervenire, perché nel matrimonio sirispettino i sentimenti di tutti e, soprattutto, quelli dei figli e perché non si consideri il divorzio una comoda via d'uscita.

Questo cinquantesimo della legge sul divorzio è un anniversario che deve, quanto meno, farci riflettere che il matrimonio è un programma di vita molto importante e serio: non dobbiamo mai fare in modo che lo sposarsi si riduca esclusivamente a una formalità necessaria... come passo preliminare per ottenere il divorzio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non ci sono più le amanti di una volta
Ora pretendono di abbattere la moglie**

E' ingiusto che i bambini debbano correre da una casa all'altra

1.700.000

Sono gli italiani divorziati. In 25 anni il loro numero è quadruplicato

50.000

Sono i nuovi divorziati che ogni anno si sommano a quelli precedenti



Il socialista Loris Fortuna e il liberale Antonio Baslini